

Il Parco delle Gole della Breggia : introduzione

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale**

Band (Jahr): **9 (2007)**

PDF erstellt am: **23.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-981617>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

INTRODUZIONE

Verso la fine degli anni '70 e durante gli anni '80 il parco Breggia, come allora era chiamato, fu argomento di accese discussioni e dibattiti, ampiamente riportati dalla stampa dell'epoca.

Allo stato di degrado del paesaggio, causato dalle attività industriali e dalla costruzione di strade e infrastrutture, si contrapponevano un accresciuto rispetto per il territorio e una maggiore sensibilità verso la natura di parte della popolazione locale, ciò che portò alla nascita di importanti movimenti a sostegno di un parco naturalistico nella zona. Lo sbanamento del materiale necessario al cementificio Saceba raggiungeva allora quasi la Chiesa Rossa, importante edificio storico-religioso, mettendone in pericolo la stabilità. Allo scopo di consentire il proseguimento dell'attività estrattiva, si valutò persino lo spostamento o la demolizione del monumento. L'estrazione in gallerie sotto l'abitato di Castel San Pietro causava invece grossi disagi alla popolazione. Risale pure a quel periodo il progetto di estrarre la Maiolica (Biancone) presente all'Alpe di Mendrisio (sul Monte Generoso) per far fronte alle aumentate esigenze dell'attività dello stabilimento. Sempre in questo periodo, furono iniziati i progetti per la sostituzione del collegamento sulla Breggia tra Castel San Pietro e Morbio Superiore, che prevedevano la demolizione del ponte di ferro, preziosa testimonianza industriale di inizio secolo.

Tra i molti articoli che si occuparono del tema quello che segue, apparso sul Corriere del Ticino il 18 gennaio 1985 a firma di Giovanni Ratti, sicuramente illustra bene la situazione del comprensorio della Breggia una ventina di anni or sono.

RISORSE D'UN PARCO IN ATTESA D'AUTORE

Sono quelle del comprensorio naturalistico del Breggia

A chi si reca oggi da Balerna a Morbio Inferiore per la via dei Silva-Maestri Comacini, in breve, dalla «Togna», ben povero spettacolo si offre. Un immondezzaio, il superstito bosco abbandonato, e del Breggia più nessuna traccia. Nel decorso ventennio, in un clima d'inerzia generale, si è fatto scempio di questo patrimonio naturale.

Acqua sulfurea di pregio

Accanto al lavatoio pubblico della «Togna», oggi abbandonato, vi è ancor oggi misera traccia di un canaletto che portava una discre-

ta corrente d'acqua, che i balernitani andavano raccogliendo per il desco domestico, quotidianamente, quasi vi fossero abbonati.

Era un'acqua sorgiva che traeva le sue sotterranee origini dal demanio vescovile che si spingeva ben oltre il ponte di Castel San Pietro. Quell'acqua leggera e digestiva era stata valorizzata dal sempre ricordato dottor Carlo Bertoli e dall'infermiere domiciliare Daniele Riva. Fattala scientificamente analizzare, fu poi classificata per acqua minerale d'alto pregio. Pensiamo noi, da profani, che contenesse zolfo in alta percentuale, perché il ruscelletto che si disperdeva nel vicino meraviglioso castagneto detto del «Cangiul» colorava di giallo l'erba dell'alveo. Questo bene naturale è oggi recuperabile? Crediamo di sì, perché la fonte sotterranea non fu distrutta, ma solo deviata e dispersa.

Il castagneto del «Cangiul»

Occupava tutta la conca naturale della «Togna», dalla «Nevera», che chiameremo il frigorifero del Comune, gestito nel secolo scorso dal macellaio Pessina detto «Gianda», giù giù, fino all'alveo del Breggia. Riparato dal vento, irrorato dall'acqua dianzi detta, era un castagneto ricco di rigogliosi alberi, meraviglioso a vedersi in primavera, alla fioritura. Il prato era impreziosito da grandi chiazze di primule, così vaste e compatte come mai più vedremo. Vi crescevano anche molti fiori: narcisi, gigli campestri e altri di cui la nostra ignoranza botanica non può fare utile cenno. Si vada a vedere adesso quale vergognoso scempio si è fatto. Si può rimediare? Rimboccando le maniche, certo che si può.

La ciusa dal cement

Chiamavano così quel laghetto naturale formatosi fra le falde del biancone che affiorava in quantità e una cascata all'uscita dalla gola dal fondo Breggia, una gola proprio «aspra e selvaggia» che aveva un suo misterioso fascino e una forza attrattiva incoercibile per tutti i ragazzi che, facendo il bagno nella «ciusa dal cement» s'arrampicava lungo i bordi della cascata ma i più gagliardi salivano come salmoni, sotto l'acqua della cascata. Arrivati sulla sommità con gran fatica e pericolo e compiuta la traversata solo a nuoto, con forza, in quelle acque gelide anche in agosto, ecco aprirsi un affascinante scenario naturale di incomparabile bellezza. Ma ci voleva non poco coraggio e sprezzo del pericolo per continuare in quell'incanto, in quel mistero da foresta vergine, non regno dell'uomo, ma dominio di volpi, martore, faine, puzzole, ermellini, ghiri, tassi, falchi, civette, gufi e serpenti.

Qua e là, scheletri scarnificati di capre, e anche di qualche mucca, che i pienoni estivi del Breggia avevano travolto e fatto vittima; tutti resti, ma regali per festini notturni di quell'indisturbata fauna. Arrancando dal fondovalle fin verso il ponte di Castel San Pietro, vi era un laghetto piccolo, ma profondo, sul fondo del quale rotolava su se stessa in una «marmitta dei giganti», una palla di granito del ghiacciaio del San Gottardo; era lì da chissà quanti secoli. Un trovatello geologico, alla tedesca un «Findling», reperti poi non del tutto rari nel Mendrisiotto, già casualmente venuti alla luce in occasione di scavi edilizi, e frettolosamente distrutti, perbacco un così bel granito gottardiano, andava bene per muri a «faccia vista» e non costava niente.

Un sentiero turistico-geologico

Quando il cementificio «Saceba» viveva la sua stagione commerciale, la migliore, si parlò di creare un itinerario turistico-geologico, proprio partendo dalla predetta «ciusa dal cement» fin verso il ponte di Castel San Pietro o meglio fino a Caneggio. Poi le cose andarono come tutti sanno e non se ne parlò più.

Salvataggio del mulino

È lodevole l'interesse per il salvataggio di questo rustico monumento storico-culturale. È confortevole l'interesse che suscita ed è molto bello e stimolante che sia proprio la gioventù scolastica ad appassionarsi, accanto al degno incoraggiamento delle autorità locali. Ma se il «Ghitello» ha da esse-

re salvato, ebbene, lo sia ma circondato pure da una rinata agreste «Togna» com'era un tempo non troppo lontano. Un parco botanico e un sentierino turistico-geologico alla scoperta di un mondo naturale da salvare.

A venti anni di distanza, «l'acqua sulfurea di pregio» è tuttora dispersa e il castagneto, coperto da migliaia di metri cubi di materiale da discarica, è stato solo in parte ripianato. Le Gole della Breggia sono però ritornate tranquille e di nuovo popolate dagli abitanti e dai visitatori di sempre. Le maniche sono state rimboccate: una vasta rete di sentieri permette oggi di percorrere agevolmente tutto il comprensorio del Parco, mentre tra poco un nuovo percorso collegherà il Parco alla rete di sentieri della valle di Muggio a monte del ponte di Castel San Pietro e Caneggio sarà raggiungibile a piedi. Nel frattempo il mulino (del Ghitello) ha ripreso a macinare dopo un lungo e accurato restauro. Le sfide per il Parco non sono però finite: il continuo aumento di visitatori richiede una gestione appropriata e lungimirante ma soprattutto nei prossimi anni bisognerà affrontare il ripristino dell'area occupata dal cementificio. Indipendentemente dalla soluzione che verrà scelta, ciò comporterà importanti lavori con macchinari pesanti che per breve tempo riporteranno il pensiero indietro di trenta o quarant'anni. Dopo questo intervento, le Gole della Breggia saranno un Parco a tutti gli effetti.



Immagine F. Gianola